



Gli avori di Cartagine

Piero BARTOLONI
Università degli studi di Sassari
mail: bartoloni.piero@gmail.com

In ricordo di Giovanna Chiera
(1953-1999)

La classe degli *athyrmata* fenici e punici ha destato l'interesse del mondo degli studi e di quello limitrofo dei collezionisti sia per la complessità degli influssi che convergono in questo particolare ambito, sia per le modeste dimensioni degli oggetti stessi, che ne hanno semplificato sia il trasporto che la conservazione. A questo proposito è ben noto quanto scritto del Canonico Giovanni Spano (1803-1878), uno dei padri nobili dell'archeologia in Sardegna, che descriveva la forte concentrazione di questi piccoli oggetti spesso rinvenuti fortuitamente lungo i sentieri alla periferia dell'abitato di Sant'Antioco, antica Sulky, dopo la pioggia¹. Inoltre, l'interesse per questi amuleti, dovuto ai loro molteplici aspetti storico-religiosi, è tale che negli Atenei ove erano gli insegnamenti specifici sulla civiltà fenicia e punica non rare sono state le tesi di laurea assegnate, tra le quali si ricordano quella relativa a una collezione privata sulcitana, assegnata nel 1999 a Debora Martini nell'Università di Urbino, in seguito edita², e quelle che Francesco Bellu, studente dell'Università di Sassari, e Antonio Sechi, all'epoca studente dell'Ateneo pisano, rispettivamente nel 2004 e nel 2006 dedicarono all'argomento degli amuleti fenici e punici dell'antica Sulky³. In ogni caso, tale interesse anche antiquario non sembra sopito, poiché anche recentemente la stessa categoria di oggetti rinvenuti anche in altri siti è stata sia pure indirettamente oggetto di studio⁴.

Il nuovo corso degli studi fenici e punici inaugurato, nei primi anni '60 da Sabatino Moscati e concluso nella sua prima parte da un volume, intitolato *Problematica della civiltà fenicia*, che costituiva un vero e proprio manifesto di questi studi e che riesaminava quanto

¹ Spano (1857), 48-57.

² Martini (2004).

³ Sechi (2006).

⁴ De Vita (2013).

scaturito dal primo decennio di lavori⁵, si fondava anche sugli studi riguardanti la cultura materiale. Fu proprio in quegli anni che da parte della Scuola romana, che operava sia nell'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, sia nel Centro di Studio per la civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, furono pubblicati numerosi lavori su diverse tipologie, comprendenti i cataloghi degli oggetti studiati, cataloghi che, apparentemente prolissi, fornivano ai singoli studiosi la possibilità di visualizzare e di comprendere appieno la natura e il valore di quanto edito. Tra questi, si ricordano alcuni studi sugli amuleti fenici e punici rinvenuti in Sardegna⁶.

Si potrebbero citare numerosi volumi, che, all'origine e attualmente da taluno ritenuti scarsamente critici e scientificamente obsoleti, fornivano comunque al mondo degli studi fenici la consistenza delle singole categorie e senza i quali oggi non si potrebbe avere una visione d'insieme e non sarebbe stato possibile trattare la materia⁷. È sulla base di questi criteri che aveva avuto origine la collana di volumi pubblicata in seno all'Unione Accademica Nazionale, denominata *Corpus delle Antichità fenicie e puniche*, ideata e presieduta da Sabatino Moscati e diretta da Federico Mazza. In conclusione, è ovvio che la sintesi debba avere luogo⁸, ma senza dubbio deve essere preceduta da una rigorosa analisi dei dati disponibili, ancorché apparentemente noiosa e poco utile. Questa enorme mole di materiali, carichi di influssi tra i più diversi, ha contribuito in modo determinante a una maggiore e più precisa conoscenza della civiltà fenicia e dei suoi esiti nelle differenti regioni del Mediterraneo.

Tra i materiali preferiti dagli artigiani fenici per la realizzazione di questi piccoli oggetti vi era senza dubbio l'avorio, che purtroppo ha contribuito fin dall'epoca più antica all'uccisione degli elefanti e, in subordine, degli ippopotami⁹ e alla progressiva scomparsa di questi animali, oggi divenuta un problema di drammatica entità. Il mercato e il commercio di questo materiale nell'area del Vicino Oriente è stato da tempo descritto da Richard David Barnett¹⁰, insigne studioso che si ricorda in modo particolare anche per i suoi numerosi e paradigmatici studi sugli avori¹¹. Dunque, le vie di approvvigionamento delle botteghe levantine sono abbastanza note e già nel 1966 René Rebuffat aveva indicato la costa atlantica dell'attuale Marocco come uno dei possibili terminali continentali verso il Mediterraneo centro-occidentale e i mercati dell'area etrusco-laziale.¹² Per parte italiana, alcuni studi determinati su oggetti ricavati da questo tipo di materiali sono dovuti in anni passati ad Anna Maria Bisi¹³ e più di recente a Davide Ciafaloni, che ha posto in evidenza itinerari e influssi.¹⁴

In quest'ottica, che potremo ben definire di servizio, si pone il libro di Lilia Khelifi: *Les ivoires à Carthage à l'époque phénico-punique*, edito a Tunisi nel 2017, a cura dell'Université de Tunis, Faculté des Sciences Humaines et Sociales. Il volume, di formato piccolo e maneggevole, consta di 236 pagine e di 298 tavole. Lilia Khelifi non costituisce certamente una novità per il mondo degli studi fenici e punici: infatti alla Studiosa si devono diversi contributi che in qualche caso trattano tematiche di genere, tra i quali si possono ricordare il lavoro sugli

⁵ Moscati (1974).

⁶ Acquaro (1972); Bartoloni (1973); Acquaro (1977).

⁷ Bartoloni (2003), 123-29; Bartoloni (2007), 52-61.

⁸ Moscati (1995), 127-146.

⁹ Banerjee *et al.* (2017), 80-105.

¹⁰ Barnett (1956), 87-97.

¹¹ Barnett (1935), 179-210; Barnett (1957); Barnett (1982).

¹² Rebuffat (1966), 7-48.

¹³ Bisi (1967-1968), 10-52.

¹⁴ Ciafaloni (1995), 493-505.

avori e ossi del *Musée du Bardo*¹⁵ e quello sui corredi funerari femminili della necropoli punica di Utica¹⁶.

Quindi, questo repertorio si inserisce anche negli studi riguardanti la donna e le sue attività nel mondo fenicio e punico che già da qualche tempo hanno acquisito la notevole importanza che meritano, se non altro per antiche tradizioni orientali e quindi anche in quella fenicia di Occidente¹⁷. Inoltre, tra i numerosi contributi se ne possono ricordare alcuni recenti di indubbio interesse, tutti riferibili alle società del Vicino Oriente¹⁸.

Il volume tratta esclusivamente gli oggetti in avorio e in osso rinvenuti a Cartagine, tra i quali 147 amuleti che si richiamano prevalentemente alla grande tradizione egiziana¹⁹. Che questo tipo di materiale, derivato dai denti degli elefanti e, in subordine, da quelli degli ippopotami²⁰, riscuotesse l'interesse commerciale degli *ateliers* fenici è ampiamente dimostrato sia attraverso i ritrovamenti delle materie prime in contesto,²¹ sia dai manufatti ottenuti.²² Nel primo caso si vedano i relitti di Uluburun, del Bajo de la Campana 1, e quello di La Manga con i loro carichi per lo più misti, contenenti anche zanne di elefante.²³

Il sommario, ancorché collocato nelle ultime pagine del volume, contiene l'elenco dei capitoli e dei paragrafi che compongono l'opera. Infatti, questa si apre con la *préface* di Taoufik Redissi, dirigente dell'*Institut du Patrimoine* di Tunisi ed eccellente esperto della materia, poiché ben noto al mondo degli studi fenici e punici grazie anche alle sue ricerche riguardanti i materiali egiziani ed egittizzanti conservati a Cartagine e nel suo circondario²⁴. Segue, a cura dell'Autrice, così come la parte restante del volume, l'*Introduction Générale*, che racchiude la filosofia del lavoro: «L'objectif du présent travail, outre la présentation descriptive de ces objets dans le cadre d'un corpus, cherche à présenter, aussi, des réflexions sur cet artisanat»²⁵ e chiarisce la provenienza del materiale presentato: «La plupart des objets étudiés dans notre catalogue proviennent des tombes puniques de Carthage (Dermech, Douimes, Sainte Monique, Ard El Khraï'b ...) ou bien du tophet de Salammbò; leur chronologie oscille entre le VII et IIè s. av. J.-C.»²⁶ In definitiva, gli oggetti riuniti in questo lavoro sono stati raccolti principalmente durante le «indagini» effettuate nelle vaste necropoli della capitale cartaginese tra la fine dell'800 e la metà del secolo scorso, come risulta dai riferimenti bibliografici inseriti nelle schede del catalogo.

Questo è suddiviso in sette sezioni contraddistinte da lettere dell'alfabeto (A-G) e comprende gli oggetti da toeletta (A), nello specifico spilloni da capelli (1), pettini (2), stilette da telaio (3), palette e cucchiai da cosmetici (4), scatole da cosmetici e pissidi (5) e fialette (6). Seguono gli amuleti (B), che raccolgono nell'ordine i fiori di loto, le mani che fanno le fiche,

¹⁵ Khelifi (1999), 135-155.

¹⁶ Khelifi (2010), 163-186.

¹⁷ Delgado Hervás (2016), 47-84; Delgado Hervás (2017), 183-196; Pla Orquín (2015); Pla Orquín (2017), 317-326.

¹⁸ Bonnet (2011), 19-29; Meyers (2012); Ackerman (2013), 158-178.

¹⁹ Petrie (1914), 2, 26, nn. 2d-e, 11a, 12c, 18,c, 22a, 22e, 25d, 29b, 74a, b, e, 94b-c, 129f, 138f, 138h, 145a, 159j, 170c, 185a-d, 197m, 205a, 206a-b, 212e, 219d, 220b, d, 236b, 241, 245b-c, g, 253a, 255c, 264.

²⁰ Banerjee *et al.* (2017), 80-105.

²¹ Mederos Martín, Ruiz Cabrero (2004), 270-72; Bachhuber (2006), 350-352, 354; Banerjee *et al.* (2011), 87-95; Martín Ruiz (2011), 83-110; Marzoli *et al.* (2016), 88-106.

²² Feldman (2015), 97-111; Guirguis (2018),

²³ Martín Ruiz (2011), 129-130, 132-133, 135.

²⁴ Redissi (1991); Redissi (2002), 109-143; Redissi (2004), 177-218.

²⁵ Khelify (2017), 9.

²⁶ Khelify (2017), 9.

i simboli di Tinnit, le figurine di divinità, tra le quali il dio Bes, i cinocefali, i canidi, i delfini, un pesce, le colombe, i cervidi, un riccio, un coccodrillo, le placchette bifacciali con la vacca che allatta e l'occhio ujat, una chiave, i pettini stilizzati, una fialetta, una scrofa che allatta stilizzata, le palette per cosmetici, gli elementi di collana, i serpenti urei, un piccolo corredo comprendente le mani che fanno le fiche assieme a un pettine e a un cervide, una riproduzione di zanna di elefante e un cippo. Il catalogo prosegue con gli elementi decorativi, che palesemente costituivano parti di oggetti più complessi, oppure gl'intarsi eburnei di norma inseriti soprattutto come decorazioni di mobilio ligneo.²⁷

Come accennato, nel quadro della civiltà fenicia e punica, il tema degli amuleti ha sempre attratto il mondo degli studi, anche per la palese origine egiziana di una cospicua parte del repertorio²⁸, che, come per quel che riguarda gli scarabei e gli scaraboidi²⁹, notoriamente risulta ampiamente attestato nei territori del Mediterraneo centro-occidentale³⁰.

Appare evidente che la stilizzazione degli elementi, provocata dalla reiterazione nel tempo del soggetto, laddove manchino l'intera sequenza tipologica e gli esemplari intermedi³¹, può causare la mancata identificazione dell'amuleto, come nel caso del N. 111, la cui menzione è limitata al catalogo³². Si tratta dell'amuleto raffigurante la scrofa che in genere appare nelle due versioni, *uti singula*³³ oppure accompagnata dai lattonzoli³⁴ (Tav. III). Nel caso specifico la scrofa è raffigurata nella versione in cui allatta i porcellini³⁵. In particolare, se questo amuleto viene rinvenuto nel suo aspetto più tardo, schematizzato in modo apparentemente eccessivo, risulta irriconoscibile rispetto agli esemplari originali³⁶, come ben dimostra un esemplare rinvenuto nella necropoli di Sant'Antioco³⁷ (Tav. I). Il soggetto appare testimoniato nell'area del Mediterraneo centro-occidentale, come dimostrano le attestazioni sarde³⁸, in particolare quelle antiochensi (Tav. II) e baleariche³⁹, per altro non numerose rispetto a quelle di tipo tradizionale⁴⁰. Il problema derivante dalla sintetizzazione dei suoi caratteri è stato da tempo evidenziato da T. Redissi, che al riguardo afferma:

Nous repérons les premières traces de cette forme de truie dans les sépultures tardives des IV^e-III^e s. av. J.-C. de l'Odéon et d'Ard-el-Morali. L'aspect dégénéré sous l'effet d'une schématisation poussée qui aboutit à une forme empâtée, à tel point que nous avons du mal à identifier la truie allaitant, est une particularité des exemplaires sardes et ibicèens⁴¹.

²⁷ Karageorghis (1967), 345-348, figg. 150-154.

²⁸ Petrie (1914).

²⁹ Feghali Gorton (1996).

³⁰ López-Grande *et al.* (2014).

³¹ Petrie (1914), tav. XL, 234a-234c; Martini (2004), 52-54, 108, tav. XXII, 149-152; Velázquez Brieva (2004), 446-452, tav. 92.

³² Khelify (2017), 50.

³³ Museo Archeologico "G. A. Sanna", Sassari, inv. 7432.

³⁴ Museo Archeologico "G. A. Sanna", Sassari, inv. 7435.

³⁵ Bartoloni (1990), nn. 241-242.

³⁶ Petrie (1914), nn. 234a-234c. (età saitica), 47, tav. XL.

³⁷ Inv. MSA 6358.

³⁸ Acquaro (1975), nn. C 52-C 53, tav. XXXI; Acquaro (1977), nn. 1108-1133, 27, 136-138, tavv. LII-LIII; Acquaro (1982), nn. 188-190, 16, 39, tav. XIII; Martini (2004), 52-54, 108, nn. 149-52, tav. XXII.

³⁹ López-Grande *et al.* (2014), nn. 300-302, 354.

⁴⁰ López-Grande *et al.* (2014), nn. 291-299, 351-356.

⁴¹ Redissi (1991), n. 33, 109, 139.



Tav. I. Scrofa che allatta (Inv. 6358), avorio, Sulky, necropoli punica, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca.



Tav. II. Scrofe che allattano (NN. 154-57), pasta vitrea e pasta di talco, Collezione E. Lai, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca.



Tav. III. Scrofa e scrofa che allatta (Invv. 7432, 7435), pasta vitrea e pasta di talco, Collezione Chessa, Sassari, Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna".

Le stesse problematiche sono espresse da Francisca Velázquez Brieva con ulteriore documentazione.⁴²

In conclusione, il repertorio offerto da Lilia Khelifi rappresenta un utile strumento per l'enucleazione e lo studio delle credenze magico-religiose presenti a Cartagine, i cui riflessi sono ampiamente attestati nel mondo punico del Mediterraneo centrale.

Mentre il testo è completo in ogni sua parte e le descrizioni dei singoli oggetti rispondono pienamente alle esigenze della ricerca, le illustrazioni invece, fortunatamente in rari casi⁴³, sono purtroppo poco chiare e di modesta qualità. In conclusione, si tratta di un utile repertorio ragionato di una parte degli *athyrmata* rinvenuti a Cartagine, sia nelle necropoli che nel *tofet*⁴⁴.

BIBLIOGRAFIA

- Ackerman S. (2013), The Mother of Eshmunazor, Priest of Astarte: A Study of her Cultic Role, *Die Welt des Orients*, 43, 158-178.
- Acquaro E. (1975), Gli amuleti, in Acquaro, E., Moscati, S., Uberti, M. L., *Anecdota tharrhica* (= CSF, 5), CNR, Roma, 73-92; tavv. XXVIII-XXXIII.
- Acquaro E. (1977), Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari (= CSF, 10), Roma.
- Acquaro E. (1982), La collezione punica del Museo Nazionale «Giovanni Antonio Sanna» di Sassari – Gli amuleti, *Rivista di Studi Fenici*, 10, suppl., 1-47.
- Bachhuber C. (2006), Aegean Interest on the Uluburun Ship, *American Journal of Archaeology*, 110, 345-63.

⁴² Velázquez Brieva (2004), 448.

⁴³ NN. 102, 106, 116, 121, 124.

⁴⁴ Khelify (2017), 9.

- Banerjee A., El Khayari A., Marzoli D., Eiwanger J., Enzmann F., Goebels J., Grootes P. M., Huth J., Hüls M., Meinel D., Michel J., Nadeau M.-J., Reischmann T., Schwarz J.-O. (2011), Naturwissenschaftliche untersuchungen zum elfenbein von Sidi Harraz/Cap Sim und Mogador (Essaouira, Marokko), *Madriider Mitteilungen*, 52, 87-112.
- Banerjee A., Schuhmacher T. X., Cardoso J. L., López Castro J. L., Ferjaoui A., Mederos Martín A., Martínez Hahn Müller V., Ben Jerbania I. (2017), Marfil de hipopótamo procedente de estratos fenicios arcaicos en Útica (Túnez), *Madriider Mitteilungen*, 58, 80-105.
- Barnett R. D. (1935), The Nimrud Ivories and the Art of the Phoenicians, *Iraq*, 2, 2, 179-210.
- Barnett R. D. (1956), Phoenicia and the Ivory Trade, *Archaeology*, 9, 2, 87-97.
- Barnett R. D. (1957), *Catalogue of Nimrud Ivories in the British Museum*, London: British Museum.
- Barnett R. D. (1982), *Ancient Ivories in the Middle East and Adjacent Countries*, (= Qedem 14.) Jerusalem.
- Bartoloni P. (1990), Introduzione al Catalogo. Catalogo, I gioielli di Tharros. L'oro dei Fenici, Roma 1990, 88-155.
- Bartoloni P. (2003), Gli studi fenici nelle isole italiane, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 1, 123-129.
- Bartoloni P. (2007) Les Etudes Phéniciennes dans les îles Italiennes, in *Osmose ethno-culturelle en Méditerranée. Actes du Colloque organisé à Mahdia du 26 au 29 Juillet 2003*, Tunis, 52-61.
- Bisi A.M. (1967-1968) I pettini d'avorio di Cartagine, *Africa*, 2, 10-52.
- Bonnet C. (2011), Le destin féminin de Carthage, Pallas, *Revue d'Études Antiques*, 85, 19-29.
- Ciafaloni D. (1995), Gli avori fenici. Esperienze di studio e di ricerca e prospettive per il futuro, in *I Fenici. Ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Roma, 493-505.
- Delgado Hervás A. (2016), Mujeres, grupos domésticos y prácticas cotidianas en las comunidades fenicias y púnicas occidentales, aspectos de la vida y de la muerte en las sociedades fenicio-púnicas, in *XXIX Jornadas de arqueología fenicio-púnica*, Eivissa, 2014 (= TMAI, 74), Eivissa, 47-84.
- Delgado Hervás A. (2017), Migrations phéniciennes vers l'Extrême-Occident: communautés de diasporas et groupes familiaux, in *Archéologie des migrations*, Garcia D., Le Bras H. [eds], Paris, 183-196.
- De Vita P. (2013), *Il dionisismo nelle comunità puniche: il caso di Mozia*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Bisanzio ed Eurasia (Secc. V-XVI), Ciclo XXIV. Università di Bologna, sede di Ravenna.
- Feghali Gorton A. (1996), *Egyptian and Egyptianizing Scarabs. A Typology of steatite, faience and paste scarabs from Punic and other Mediterranean sites*, Oxford.
- Feldman M. H. (2015), Houses of Ivory: The Consumption of Ivories in the Iron Age Levant, *Altorientalische Forschungen*, 97-111.
- Guirguis M. (2018), Una brocchetta eburnea dalla necropoli di Douïmès: artigianato fenicio tra Nimrud e Cartagine, *Vicino Oriente*, XXII, 22, 121-140.
- Karageorghis V. (1967), Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1966, *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 91, 275-370.
- Khelifi L. (1999), Quelques échantillons des objets en os et en ivoire conservés au Musée National du Bardo, *REPPAL* (Revue du Centre d'études de la civilisation phénicienne-punique et des antiquités libyques), 11, 135-55.
- Khelifi L. (2010), Les marqueurs des tombes de femmes à Utique durant l'époque punique, in *La femme dans les sociétés méditerranéennes*, Actes du colloque, Tunis, 7-8 mars 2008, Tunis, 163-186.
- Khelifi L. (2017), *Les ivoires à Carthage à l'époque phénico-punique*, Tunis.
- López-Grande M. J., Velázquez F., Fernández J. H., Mezquida A. (2014), Amuletos de iconografía egipcia procedentes de Ibiza (= Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 69), Eivissa.
- Martini D. (2004), *Amuleti punici di Sardegna. La collezione Lai di Sant'Antioco*, Roma.

- Martín Ruiz J. A. (2011), Eboraria fenicia: abastecimiento, producción y comercio del marfil en el Mediterráneo Occidental, *Tarkurunna*, 1, 83-110.
- Marzoli D., Banerjee A., Sánchez Sánchez-Moreno V. M., Galindo San José L. (2016), Elfenbeinwerkstätten in Huelva und La Rebanadilla (Málaga), den ältesten phönizischen niederlassungen auf der iberrischen halbinsel, *Madriider Mitteilungen*, 57, 88-138.
- Mederos Martín A., Ruiz Cabrero L. A. (2004), El pecio fenicio del Bajo de la Campana (Murcia, España) y el comercio del marfil norteafricano, *Zephyrus*, 57, 263-281.
- Meyers C. (2012), *Rediscovering Eve: Ancient Israelite Women in Context*, Oxford.
- Moscato S. (1974), *Problematica della civiltà fenicia* (= StuSem, 46), Roma.
- Moscato S. (1995), L'età della sintesi, *Rivista di Studi Fenici*, 127-146.
- Petrie W. M. F. (1914), *Amulets*, London.
- Pla Orquín R. (2015), *Le donne nella Sardegna fenicia e punica: tradizioni ed evoluzione delle identità. Il caso di Monte Sirai*, Scuola Europea di Dottorato "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", Ciclo XXVI, Sassari.
- Pla Orquín R. (2017), Il mondo femminile e dell'infanzia, in *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Guirguis M. (ed.), Nuoro 2017, 317-326.
- Rebuffat R. (1966), Les Phéniciens à Rome, *Mélanges de l'école française de Rome - Antiquité*, 78, 7-48.
- Redissi T. (1991), Etude de quelques amulettes puniques de type égyptisant, *REPPAL* (Revue du Centre d'études de la civilisation phénicienne-punique et des antiquités libyques), 6, 95-139.
- Redissi T. (2002), Les objets égyptiens et égyptisants en provenance des fouilles dans le secteur de la rue Ibn Chabâat, à Carthage-Dermech, *REPPAL* (Revue du Centre d'études de la civilisation phénicienne-punique et des antiquités libyques), 12, 109-143.
- Redissi T. (2004), Les alabastrons égyptiens et égyptisants de Carthage, *Africa*, 20, 177-218.
- Sechi A. (2006), *Athyrmata fenicio-punici: la documentazione di Sulcis (Ca)*, Pisa.
- Spano G. (1857), *Bullettino archeologico sardo. Raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, 3-4.
- Velázquez Brieva F. (2004), *Análisis tipológico y contextual de los amuletos fenicio-púnicos en el Mediterráneo centro-occidental*, Madrid 2004.

Riassunto / *Abstract*

Riassunto: Il repertorio sugli *athyrmata* fenici e punici in avorio rinvenuti nelle necropoli di Cartagine offerto da Lilia Khelifi costituisce un panorama dell'artigianato artistico e un utile strumento per l'individuazione e lo studio delle credenze magico-religiose presenti nella religiosità e nella superstizione della metropoli africana, i cui riflessi sono ampiamente attestati nel mondo punico del Mediterraneo centrale.

Abstract: The repertoire offered by Lilia Khelifi on the Phoenician and Punic ivory *athyrmata* found in the necropolises of Carthage represents a panorama of artistic craftsmanship and a useful tool for identifying and studying the magical-religious beliefs present in the religiosity and superstition of the African metropolis, whose reflections are widely attested in the Punic world of the central Mediterranean.

Parole Chiave: Cartagine, Sardegna, avorio, *athyrmata*, amuleti.

Key Words: Carthage, Sardinia, ivory, *athyrmata*, amulets.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Piero Bartoloni, Gli avori di Cartagine, CaSteR 4 (2019), DOI: 10.13125/caster/3543, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

